

Auser: “Welfare meno pubblico e calo del personale”

Lo stato dei servizi socio-assistenziali inquadrato dalla quinta rilevazione nazionale sul rapporto fra enti locali e terzo settore. “Amministrazioni locali ancora inadempienti nella creazione di regole efficienti”

ROMA - Un welfare meno pubblico, contro un Terzo settore sempre più coinvolto e sostitutivo nella gestione dei servizi sociali. È questo il quadro che emerge dalla Quinta rilevazione nazionale sul rapporto fra enti locali e terzo settore promossa dall’Auser e presentata oggi a Roma. Secondo lo studio, realizzato analizzando il periodo che va tra ottobre 2011 e marzo 2012, scende al 42% la percentuale di servizi sociali gestiti direttamente dai comuni, una quota che si riduce al 24,2% nel Nord-Ovest e si eleva fino al 54% al Sud. L’indagine, spiega l’Auser, è stata realizzata allo scopo di esaminare la gestione dei servizi socio-assistenziali sul territorio e i bandi di gara dei Comuni con più 10 mila abitanti. Analizzate anche circa mille convenzioni stipulate tra enti locali e volontariato Auser negli ultimi tre anni. “I dati del dossier – spiega l’Auser -, confermano che al centro delle relazioni tra enti locali e Terzo settore c’è un enorme paradosso e molte contraddizioni. A fronte del rilevante apporto che associazioni e imprese sociali forniscono alla gestione dei servizi sociali, le amministrazioni pubbliche locali sono ancora inadempienti nella creazione di regole davvero efficienti e trasparenti per consentire al Terzo settore di erogare servizi di qualità alla cittadinanza, e di giocare un ruolo importanti nella programmazione sociale e in termini di sussidiarietà orizzontale”.

In flessione il personale impiegato nei servizi, che per il rapporto è diminuito del 6,6%, passando da circa 465mila nel 2008 a 434mila nel 2010. Una tendenza evidenziata dall’elaborazione dei dati forniti nel Censimento generale del personale in servizio presso gli Enti Locali redatto annualmente dal Ministero dell’Interno. Il trend negativo riguarda per lo più i comuni appartenenti alle regioni del Nord-Est (-13,6%), mentre il personale risulta in flessione di circa il 7% nel Nord-Ovest e nel Centro Italia e del 2,3% al Sud. Se si osserva l’andamento nel triennio 2008/2010, comunque, la flessione appare maggiormente marcata anche nelle regioni del Centro (-9,4%), nel Sud e nelle Isole (-5,1%). Tra le regioni maggiormente interessate dal fenomeno risultano la Liguria (-43,8% nel 2009-2010) e l’Emilia Romagna (-26,3%) al Nord, mentre al Centro è la Toscana (-15,7%) a mostrare la flessione più marcata. Tra il 2008 ed il 2010 solamente in Abruzzo (+3,1%) e in Valle d’Aosta (+2,9%) si è registrato un aumento del personale in servizio presso i comuni.

Prevalgono, inoltre, i contratti flessibili o a termine. “È stato rilevato come le procedure di assunzioni attivate dai comuni più grandi per l’erogazione di servizi socio-assistenziali – spiega il rapporto -, abbiano privilegiato soprattutto il reclutamento di dipendenti con contratti a termine o “flessibili”: tempo determinato, collaborazioni coordinate e continuative, contratti di somministrazione di manodopera e altre forme atipiche”. A fronte di 216 procedure di assunzione esaminate, spiega l’Auser, sono solo 34 le assunzioni a tempo indeterminato. In 44 casi, inoltre, i contratti a termine riguardano figure professionali “basilari o indispensabili ai fini

dell'erogazione delle prestazioni sociali", quali l'assistente sociale, lo psicologo e l'educatore.

© Copyright Redattore Sociale

Stampa